



la storia ci ha trascinato dentro questa specie di complicato meccanismo che ha prodotto nella terra padana la crescita irrefrenabile degli spazi urbanizzati ed una riduzione degli spazi agrari e degli spazi naturali, laddove un tempo la città era, per noi tutti, un ambito distinto, delimitato, desiderato, contenuto negli spari rurali. Oggi, nello spazio padano, la condizione si è ormai invertita: i territori rurali sono aree residue comprese nella città di dimensioni regionali. E se un tempo per trovare una città bisognava percorrere una certa distanza, almeno venti-trenta chilometri, partendo da una città o dall'altra, oggi la città è dappertutto, salvo le brevi parentesi come quella che io scorgo su un lato del paesaggio, che mi sta davanti e sul quale si indugia con l'animo pacificato, ma che è anch'esso parte – sia pure in modo diverso – dell'urbanesimo dilagante.

Questa organizzazione dello spazio strutturata su un tessuto urbano diffuso, intorno ai perni urbani un tempo isolati dentro i propri *Umlands* rurali, è caratteristica della terra padana, ambito regionale tra i più ricchi d'Europa di cui ripete le dinamiche economiche e sociali che ne improntano il territorio. Oggi questa regione suscita, per effetto dei suoi sviluppi urbani, una diversa immagine, un effetto percettivo che non è più quello di cin-

quant'anni fa. Sempre più la nostra percezione di essa si restringe, si rassoda, si fa unitaria. I vecchi confini che dividevano spazi o microspazi diversi, popolari di gente che si guardava come straniera, che usava parole incomprensibili, considerata più ricca o più povera, più bella o più brutta non esistono più. E non esistono più neanche le distanze di un tempo, per cui oggi andare da Venezia a Milano o da Torino ad Alessandria, da Mantova a Bologna, da Bologna a Rimini è psicologicamente irrilevante in quanto superamento spaziale, anche se permangono le difficoltà dovute agli intasamenti autostradali o alle inefficienze ferroviarie. E proprio questa discrasia fra dettato psicologico e ingorgo sanguigno può offrire spunti importanti al discorso sulla grande strutturazione urbana che definiamo megalopoli padana.

Con questo termine, preso a prestito da Jean Gottmann, si vuole designare l'amplificazione urbana che, a partire dalla prima industrializzazione italiana, ha via via rimpolpato i principali assi insediativi padani e ha finito, a causa della vitalità stessa della regione compresa tra Alpi e Appennini, con il costruire quel gigantesco organismo, formato da città ormai saldate insieme da un unico cordone urbano, che si stende in modo continuo da Torino a Milano, fino alle città veneto-friulane da un lato, da Torino a Bologna e Rimini dall'altro. Grandi città lineari, pedemontane, pedealpina una, pedeappenninica l'altra, la cui forza rispettiva sempre corrisponde al differente grado di montuosità delle Alpi e degli Appennini, ovviamente misurabile nelle risorse, idriche, forestali, minerarie, umane, ecc., fondamentali in origine, presenti in misura diversa nei due allineamenti e nelle vallate in essi confluenti.

La dilatazione urbana e la riduzione delle distanze che si è accompagnata allo sviluppo recente fa sentire come non mai l'unità dello spazio padano, che è già a suo modo un prodotto della natura. Sempre dalla finestra del mio studio, nei giorni limpido, scorgo verso sud l'intera catena appenninica, con le cime emergenti del Cimone, del Maggiorasca, del Falterona sin già alle basse propaggini collinari della Romagna, e più a est le forme adolescenti dei colli Euganei; e solo l'ostacolo dei monti del Bresciano impedisce di scorgere il Monte Rosa o, come capita qualche volta salendo le pendici prealpine, l'acuta piramide del Monviso da una parte e i riflessi luminosi delle lagune venere dall'altra. E poi la sterminata invasione di edifici, di aree urbane, di autostrade, di serre, fumi, luccichii, manufatti vari che ingombrano la pianura come fosse un'unica sterminata città.

Dunque c'è anche un'unità percettiva, una totalità naturale che le Alpi e gli Appennini delimitano e chiudono, ritagliando in modo netto lo spazio padano nella geografia fisica sud-europea.